

# UNA LETTERA DELLO SCARABELLI SULLA GROTTA DI FRASASSI E SUL MONTE GINGUNO (GENGA)

CARLO CANAVARI (\*)

A dieci chilometri da Fabriano, città delle Marche rinomata per le sue carriere, seguendo la strada che conduce al paese di Genga, a metà deviando, secondo l'indicazione d'una vistosa targa, si raggiunge un'ampia valle ove scorre, modesto d'acque, il fiume Sentino.

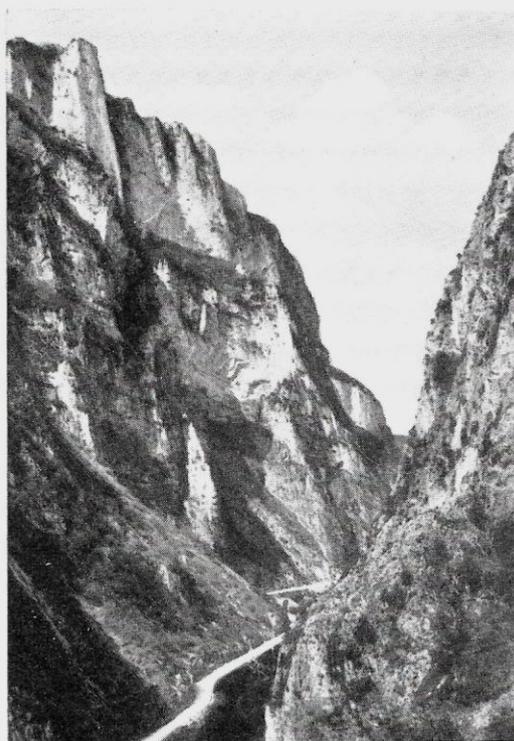
Questa zona limitata da prossime elevazioni si restringe, a chiudersi sembrerebbe: affrontate per breve spazio, come ruderi di una ciclopica costruzione, stanno le parti separate di un unico monte in una suggestiva spaccata che continua per due chilometri circa.

È un assieme dei più maestosi, colorito di accordanti gradazioni che attraggono occhio e mente e li spingono ad una contemplazione estatica e ad azzardate, intime considerazioni nelle quali è predominante il senso della pochezza nostra.

È questo il Monte Ginguno, conosciuto sin dall'epoca romana: ne parla Strabone nella sua Geografia, lo pone sulla carta dell'Italia Antica il Muratori, lo menzionano spesso nel tardo medioevo le carte diplomatiche della vicina Abbazia di S. Vittore.

Per un ripido sentiero ricavato nella dura cornea si sale ad una caverna (310 metri a fianco del monte), è quella chiamata oggi ed in antico « Grotta di Frasassi ». Un vasto antro, grandioso, suggestivo, colpisce il visitatore, varcato il cancello d'ingresso.

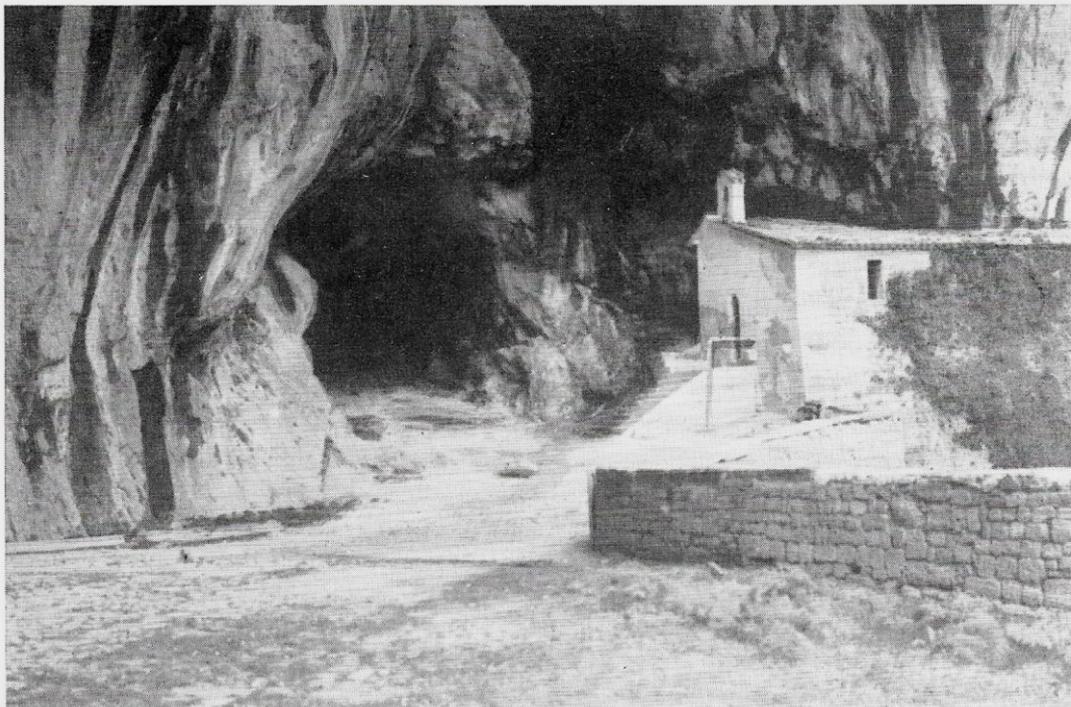
Entro questa enorme ,accogliente ca-



Genga - Gola di Frasassi.

---

(\*) Via Nestore Zacchilli, 23 - Fabriano (Ancona).



*Genga - Antro di Frasassi - Antica chiesa del XII secolo.*

vità si apre, nella parete occidentale, una piccola grotta che si occlude poco dopo.

Nel piano: un tempio ottagonno, opera del Valadier ed, a sinistra, una piccola costruzione eretta a picco sullo scoglio, un « carcer », residenza di penitenti solitarie. In fondo all'altro, al culmine di una scarpata, s'apre la grotta accidentata assai. Mancano stalattiti, ma sono abbondanti nel piano ciottoli e massi di alabastro cereo.

Numerose leggende fiorirono un tempo su questa grotta: si narrò di persone che si smarrirono nè videro più luce, di altre che, per occulti tortuosi meandri ed un lungo girovagare uscirono in altra apertura che non siamo riusciti a rintracciare, pur avendola percorsa molte volte raggiungendo cunicoli ed imbuto fin dove possibile farlo. Hanno alimentato queste fantasiose

storie le descrizioni di alcuni studiosi che la classificarono rischiosa per difficili accessi, priva d'aria, disagiata per l'alto strato di guano ovunque sparso nel fondo. Il Ginevri Blasi, in un suo studio poco preciso, affermò di aver raggiunto il fondo, aggiungendo, pur non avendone esplorata alcuna, che si aprissero nel suo percorso deviazioni profonde.

L'allora onorevole G. Battista Miliani, nel 1882, dopo una serie di ripetute visite e d'indagini accurate, affermò che il braccio principale, parallelo quasi alla gola del Ginguno, non è più lungo di 360 metri e gli altri bracci, immessi in questo, non misurano complessivamente più di 900 metri. Le stesse dimensioni confermiamo anche noi che la percorremmo numerose volte ed eseguiamo la planimetria rilevando anche altri dati.



*Genga - Antro di Frasassi - Il tempio ottagonale è del Valadier ed ha nell'interno l'altare ricavato dall'alabastro cereo che si rinviene nella grotta ed una statua della Madonna con il bambino, opera che si attribuisce al Canova. Il bambino ha le sembianze di Napoleone I da piccolo.*

La visita della grotta non offre difficoltà nè rischi; non è nemmeno possibile lo smarrirsi perchè ogni deviazione secondaria immette nella principale o si richiude a pochi metri dall'inizio.

Tra le lettere dirette a Mons. Zonghi di Fabriano, uno studioso di geologia,

abbiamo rinvenuta la comunicazione che qua sotto trascriviamo. È lo Scarabelli-Gommi Flamini che la scrisse; dato il valore di questo luminare della scienza crediamo di far cosa gradita col pubblicarla. L'originale è nelle nostre mani.

Imola, Novembre 1877.

*Pregiatissimo Signore,*

*Incoraggiato da alcune osservazioni geologiche fatte da me recentemente nella Caverna detta di Frasassi, mi permetto indirizzare la presente alla S. V. Illma, pure sperando gliene possa tornare gradito l'argomento e lo scopo.*

*Nello scorso Agosto, recavami dunque da codeste parti, e ciò per incominciarvi il tracciato, in grande scala, di una Carta geologica, nella quale si comprendesse quel singolare gruppo di monti, staccato quasi dall'Appennino, ed in forma di elissoide molto sporgente, che dalla ossa si stende più oltre il S. Vicino. E questo mio lavoro, se mi sia dato compirlo, potrà forse servire un giorno a mostrare la disposizione e l'estensione che hanno costà tutti quei Piani geologici, osservati in passato nell'Appennino Centrale dallo*

*Spada e dall'Orsini, ed ora poi illustrati così bene dallo Zittel che li studiava nel Catria e nel Furlo. Intanto, per quello che ho veduto fin ora, posso dire alla S.V. Ill.ma come costà pure, a somiglianza del Monte Catria, la roccia più antica che costituisce il Monte di detto Frasassi, quello della Rossa, il Rovellone, il S. Vicino, ecc. spetti al Lias inferiore, cui poi si succedono in linea ascendente e più; o meno sviluppati e fossiliferi, il Lias medio ed il superiore; gli schisti ad Aptici, il Titoniano, il Neocomiano e la Creta superiore, pur questa seguita in alto, dall'Eocene e dal Miocene. In quanto poi si spetta più particolarmente alla Caverna di Frasassi, essa trovasi internata nelle stratificazioni del Lias inferiore, le quali nel Monte Giunguno incominciano appunto al fosso detto Copraro, fra Pianello ed il Giunguno medesimo, e sono ivi assai potenti ed inclinate, e contengono annidate grandiose lenti di una roccia oolitica terrosa, cui in luogo vien dato impropriamente il nome di travertino. Questa roccia è quella che per la sua facile degradazione meglio d'ogni altra diede luogo all'origine della Caverna, quando il Sentino non ancora si trovava al livello attuale e scorreva più alto, in condizione di potere eziandio depositare nella Grotta medesima le proprie reliquie. Difatti, è molto eloquente il fatto geologico che si offre nel grande antro della Caverna, a questo proposito. Ivi esiste tutt'ora all'ingiro di essa, nei punti dove non fu distrutto dall'opera dell'uomo, un abbondante deposito fluviale, chiaramente stratificato, il quale si compone di sabbie e marne alternanti fra loro, originate dal detrito delle diverse formazioni geologiche per le quali dovette transitare il Sentino. Quindi, oltre ai vedersi in quelle sabbie i frammenti di tutti i Calcari dei monti circostanti, vi sono pure in gran copia gli avanzi, assai logori, di tutte le specie di quelle foraminifere, viventi un giorno all'epoca Miocenica, e che evidentemente si trasportarono dal Sentino, traendole dai monti poco discosti al nord di Sassoferraro. Ma se questi fatti comprovano il livello più alto a cui il Sentino si trovava nell'epoca quaternaria, un altro fatto, molto più eloquente, accennerebbe ad avvenimenti geologici rilevantissimi, accaduti posteriormente. Tutta la serie della suddetta deposizione fluviale mi parve in posizione non più orizzontale ma bensì inclinata, e precisamente di 3 gradi rialzata verso N.E. Cosicché, se ciò fosse realmente, tutto il Giunguno, e quindi anche necessariamente gran parte del nostro paese, avrebbe subito un sollevamento in direzione N.O S.E, posteriormente nell'epoca quaternaria. Quest'ultimo fatto però si dovrà meglio verificare con altre osservazioni più precise, per non dar luogo a infondate supposizioni. Ed io, tra per questa ragione, come pure per ricercare se nei depositi fluviali vi si trovino anche avanzi di quadrupedi, bramerei nell'anno prossimo eseguire degli scavi nell'antro grande della Caverna qualora ne potessi avere il permesso dal Proprietario, ed il Governo volesse concedere i mezzi occorrenti.*

*Ma qui non posso parlar di scavi, senza entrare anche nell'argomento Paleontologico, il quale in ordine alla Caverna stessa, ebbe pure ad occuparsi la S.V. Ill.ma. Tutti gli oggetti preistorici rinvenuti nella Caverna di Frasassi, spettano certamente ad un periodo di tempo posteriore al quaternario, e probabilmente molti di essi si legano anche a tempi storici. Però sarebbe da*

*desiderare che ulteriori indagini accertassero la vera condizione di giacimento di questi oggetti, i quali, a quanto mi sembra, si rinvennero assai confusamente mescolati fra loro, e quantunque a spiegazione di un tal fatto, si possa credere trattarsi di tumulazioni, ripetutamente eseguite in un medesimo punto.*

*Ora quindi, riconoscendosi la convenienza di ulteriori scavi da farsi nella Caverna, tanto a scopo geologico, quanto poletnologico, potrei io contare sulla cooperazione della S. V. Illma onde ottenere dal proprietario della Caverna, il permesso di estrarvi tutta, o parte di quella terra che ne ingombra l'antra maggiore, mentre io farei il possibile per avere dal Governo il rimborso delle spese occorrenti? Confido mi sarà dato di Sperarlo. Che si ciò ovverrà realmente, nell'anno venturo io avrei così il vantaggio di fare la di Lei onorevole conoscenza sotto gli auspici più favorevoli, sia in pro della Scienza, sia di me stesso.*

*Di Lei obbligatissimo*

GIUSEPPE SCARABELLI  
Senatore del Regno